

Il comune regala la villa ma l'università non può usarla

Pubblicato: Mercoledì 24 Novembre 2010

✖ Il comune di Busto Arsizio ha donato all'università dell'Insubria **Villa Manara** nel luglio del 2009 ma, a fine 2010, **nessuno ci ha ancora messo piede**. L'università ringrazia ma non ci sono soldi per rimetterla a posto e, forse, il primo stanziamento da 130 mila euro è stato appena deliberato. **A Busto Arsizio c'è una realtà di primissimo livello** e funziona solo grazie ai finanziamenti che i professori cercano con tutte le loro forze all'esterno della realtà pubblica: realtà come le fondazioni per la ricerca contro il cancro (Airc) o contro le malattie rare (Telethon). Il dipartimento di biologia strutturale e funzionale è il cuore della sede bustocca dell'università dell'Insubria: nei laboratori si fa ricerca di altissimo livello nel campo delle neuroscienze e dell'oncologia. Avrebbe bisogno di Villa Manara ma per adesso non può.

Il rischio è che questa situazione, se la riforma Gelmini verrà approvata, continuerà a rimanere tale. Il professor **Mauro Fasano** ha già espresso tutta la sua preoccupazione nel corso di [un'assemblea svoltasi](#)



[lo scorso 17 novembre](#): «Hanno deciso di mettere una pietra tombale sulla ricerca – aveva detto – con un taglio di centinaia di milioni di euro, un ritorno al passato che preoccupa e spaventa». Nel suo laboratorio si lavora a pieno ritmo per una ricerca sui **marcatori del morbo di Parkinson**: «Dall'esterno non si può capire cosa si fa qui dentro – racconta Fasano – oltre alle 120 ore di insegnamento c'è anche questa parte di lavoro che è l'applicazione reale di quello che si studia e, inoltre, è la ricerca di base che fa funzionare anche l'economia. Questa ricerca sui marcatori del Parkinson, ad esempio, ha suscitato l'interesse di un'azienda che produce software per marcatori», naturalmente è sottinteso tutto l'interesse delle associazioni dei malati: **«Noi reperiamo all'esterno dell'università il 95% dei fondi che vengono spesi** – racconta Fasano – dall'università riceviamo poco più di 2000 euro all'anno».

Questa è la realtà in seguito ai continui **tagli dei Fondi ordinari per le università** hanno portato a questa realtà e i professori non sono rimasti con le mani in mano ma bussano a tutte le porte possibili per ottenere i soldi necessari ad assumere e pagare gli stipendi dei ricercatori assunti come collaboratori precari, pagare i costi delle strutture, pagare la ricerca e pagare i dottorandi: «I costi principali sono le persone – spiega Fasano – ma senza i cervelli la ricerca non si fa da sola. Quello che non riusciamo a

pagare sono gli strumenti e quindi siamo costretti a collaborare tra università su ogni progetto. se mi serve uno spettrografo da 400 mila euro non posso comprarlo, faccio un accordo con un ateneo che ne è dotato e uso il suo. Viceversa le altre università fanno lo stesso con noi».

La produzione della sede di Busto Arsizio sono le pubblicazioni che, poi, seguono un lungo e difficile percorso di valutazione. La sezione di Busto è una delle più produttive dell'ateneo insubrico: «Oltre al progetto Parkinson abbiamo progetti sulla farmacologia dei tumori, **sulla malattia di Rett (molto rara)**, sulla comunicazione sinaptica, un progetto sulla biologia delle tossicodipendenze». Tutto questo va avanti grazie alla faticosa e giornaliera ricerca di soldi, necessari a darci cure e medicinali per sconfiggere malattie. **A Busto Arsizio ci sono alcune persone affette dalla sindrome di Rett, le abbiamo raccontate in questo articolo tempo fa:** chissà cosa staranno pensando i loro genitori in questi giorni difficili per l'università italiana.

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it